

Fu allora che Boromir rivelò a Frodo e Sam la morte di Faramir, raccontando loro delle sue visioni e di come sentisse la sua voce che gli parlava, triste e tuttavia non priva di calma.

“Che Faramir sia morto nel tentativo di conseguire un fine nobile e giusto, non dubito,” disse Boromir. “E tuttavia il Sovrintendente di Gondor sentirà la sua mancanza nei giorni bui che ci attendono, e non meno l’Alto Guardiano della Torre Bianca.”

“Le tue parole mi riempiono di paura, ché se Faramir era in pericolo ed è stato ucciso, allora devo dedurne che sono periti anche tutti i miei amici, ed essi m’erano amici e consimili. Metterai dunque da parte i tuoi dubbi sul mio conto e mi lascerai andare? Sono stanco, il dolore m’assale, e così la paura. Ma ho una missione da portare a compimento, o almeno provarci, prima che anch’io venga ucciso. E ho ancora più fretta, se noi mezzuomini siamo tutto quello che resta della compagnia. Torna indietro, Boromir, a difendere la tua città finché puoi.”

Ora, Boromir prese una decisione e ordinò che fossero portati in un luogo al riparo da occhi nemici, per riposare al sicuro per la notte, ché quelle regioni erano divenute pericolose dopo la battaglia. I nemici si muovevano in gruppi compatti in cerca degli autori dell’imboscata. Disse che così avrebbe avuto più tempo per riflettere su tutto quanto era accaduto e decidere cosa avrebbe dovuto fare il mattino seguente. Frodo e Sam non poterono fare altro che seguire il suo piano.

Furono portati oltre il laghetto, dove avevano fatto il bagno, al di là del fiume, per un lungo argine, ed entrarono poi nelle verdi ombre del bosco, procedendo verso il basso, diretti a occidente. Camminavano in silenzio, passando quali ombre grigie e verdi sotto gli alberi antichi, senza fare rumore al passaggio. A Sam sembrò di vedere la sagoma di Gollum scivolare dietro a un tronco, ma non ne fece parola con Frodo né con gli uomini che gli stavano accanto. Alla fine il bosco si diradò e il cammino si fece più scosceso. Voltarono a destra e giunsero velocemente a un rivo che correva in una stretta gola. Era lo stesso corso d’acqua che nasceva dal laghetto più in alto, e che aveva ormai assunto l’aspetto di un veloce torrente, tra balzi di roccia in un alveo profondo sovrastato da lecci e da bossi. Fu allora che Boromir chiese loro di portare pazienza perché sarebbero stati bendati.

“Ché ci è stato comandato che nessun estraneo, neanche chi a Rohan combatte con noi, vegga il percorso che adesso seguiremo.”

“Come vuoi,” rispose Frodo. “Anche gli Elfi, al bisogno, si comportano similmente, e bendati passammo i confini di Lothlórien stupenda. Gimli il nano la prese male, ma gli hobbit sopportarono tutto.”

“Non vi condurrò a posti così pericolosi,” disse Boromir secco. “E tuttavia mi fa piacere che vi lasciate bendare senza che debba imporre la mia volontà con la forza.”

Furono condotti per uno stretto sentiero, sfiorando le pareti rocciose da ambo le parti, poi vennero sollevati e trasportati per un certo tratto e infine posati di nuovo. Mentre procedevano potevano sentire il suono dell’acqua che scorreva alla loro destra che si faceva adesso più vicino e distinto. Posati d’improvviso a terra, vennero fatti girare su loro stessi varie volte finché non persero il senso dell’orientamento. S’inerpicarono per un breve tratto, il suono della corrente adesso più fioco. Vennero quindi sollevati perché scendessero molti gradini, svoltando alla fine. Il suono dell’acqua che scorreva tra gli spruzzi si distingueva adesso in maniera più chiara, quasi che l’acqua li circondasse, perché una fitta pioggia si posava lieve sulle loro guance.

Furono infine posati di nuovo a terra, e ristettero timorosi, ancora bendati, senza sapere dove fossero, né cosa sarebbe potuto accadere. Nessuno parlava.

Infine, la voce di Boromir si levò dietro di loro: “Che vedano!” disse.

Le bende vennero rimosse, e Frodo e Sam, strizzando gli occhi, restarono a bocca aperta.

Si trovavano su una superficie bagnata di pietra levigata, la soglia di una porta grezzamente scavata nella roccia che si apriva, scura, dietro di loro. E davanti, come sospeso, un sottile velo d’acqua, talmente vicino che Frodo avrebbe potuto immergervi la mano. Guardava a occidente. I dardi infiniti del sole morente vi battevano sopra, e la luce rossa si rifrangeva in migliaia di raggi

scintillanti che cangiavano colore. Era come se si trovassero alla finestra di un'antica torre elfica, con tende intessute di gioielli d'oro e d'argento, e di rubini, zaffiri e ametiste in cui brillasse un fuoco perenne.

“L'ora del giorno è ricompensa alla vostra pazienza,” disse Boromir. “Ché questa è la Finestra del Tramonto, Henneth Annûn, la più bella tra le cascate dell'Ithilien, la terra dalle mille fontane. Pochi stranieri hanno potuto vederla. Ma non v'attende una reggia qui dietro. Seguitemi, entriamo!” Mentre parlava il sole scomparve, e il fuoco morì nell'acqua che scorreva. Si voltarono e passarono sotto un arco impervio. Si trovarono subito in una sala rocciosa, ampia e rozza, il soffitto inclinato e ineguale. Ardevano alcune torce che gettavano una luce soffusa sulle pareti scintillanti. V'erano già radunati molti uomini. Altri arrivavano a coppie o a gruppi di tre attraverso una porticina laterale. Man mano che gli occhi si abituavano all'oscurità, gli hobbit videro che la grotta era più larga di quanto avessero pensato all'inizio, e v'erano armi e vettovaglie in abbondanza.

“Questo è il nostro rifugio,” disse Boromir. “Non vi sono grandi comodità, ma qui possiamo trascorrere la notte in pace. Non è umida, e abbiamo cibo, anche se ci manca il fuoco.”

“Come l'avete scoperta?” chiese Sam.

Boromir non sembrava incline a parlare, ma poi disse: “Un tempo l'acqua scorreva entro questa grotta e usciva dall'arco, ma in tempi trascorsi alcuni uomini ne modificarono il corso a partire dalla gola, e ne fecero una cascata alta il doppio che cade da rocce altissime. Tutti i passaggi che menavano alla grotta furono sigillati affinché né acqua né altro vi entrasse, tutti tranne uno, il passaggio dal quale siete entrati bendati.” Fece una pausa. “Ora potete riposarvi un poco, mentre serviamo la cena.”

Furono condotti in un angolo e fu loro dato un basso giaciglio su cui stendersi nel caso ne avessero avuto voglia. Nella grotta, nessuno prestava loro attenzione. Tutti si davano da fare, calmi, ordinati, veloci. Alcuni tavoli bassi furono tolti dalle pareti e posizionati su cavalletti, per essere poi ricoperti da tutto ciò che sarebbe servito per la cena. Boromir girava tra i suoi uomini, interrogando a bassa voce chi entrasse. Alcuni tornavano da inseguimenti ai Sudroni, mentre altri, lasciati a vedetta in prossimità del sentiero, rientrarono in seguito. Avevano avuto ragione di tutti i Sudroni, ma non del Mûmak: cosa ne fosse stato di lui, nessuno era in grado di dirlo. Del nemico, nessun movimento in vista, neppure una singola spia dattorno.

“Non hai proprio visto o sentito alcunché, Anborn?” chiese Boromir all'ultimo uomo che rientrò.

“No, mio signore. Almeno, nessun orco, anche se credo di aver visto qualcosa di strano. Si stava facendo buio, quando agli occhi le cose appaiono più grandi di quel che dovrebbero essere. Può darsi quindi che si trattasse solo di uno scoiattolo.”

“Vi sono ancora alcuni scoiattoli nell'Ithilien,” disse Boromir. “Quelli che gli orchi non hanno ucciso per mangiare.”

“Nel caso, comunque, era uno scoiattolo scuro, e senza coda,” aggiunse Anborn scotendo pensoso il capo. “Era come un'ombra sul terreno, e mentre mi avvicinavo è sgusciato dietro a un albero. Poi s'è arrampicato velocemente, come uno scoiattolo.”

“Non l'hai colpito?” chiese Boromir.

“Era troppo buio per tiri sicuri, mio signore, e la creatura è sparita nell'oscurità in un batter d'occhio,” rispose Anborn. “Sono rimasto là per un po', perché tutto ciò mi sembrava strano, ma poi mi sono affrettato a tornare. E tuttavia credo di aver sentito la creatura sibilarmi dietro dall'alto, mentre mi allontanavo.”

“Uno scoiattolo di grosse dimensioni, può darsi,” disse Boromir. “Forse alcune bestie di Bosco Atrò si spingono fin quassù protette dall'ombra dell'Innominato. In quel bosco ci sono degli scoiattoli scuri, almeno così dicono. E tuttavia, se così fosse sarebbe un segno di cattivo auspicio.”

A Sam parve che, mentre parlava, Boromir si girasse per lanciare verso di loro un'occhiata fugace.

Sam si rese poi conto che Frodo si era addormentato perché troppo stanco. Egli, però, lottò con tutte le sue forze per restare sveglio. “Le belle parole possono nascondere un cuore malvagio, e non mi

fido di quel Boromir, per quanto provenga dalla stessa città di Faramir,” disse tra sé e sé. Sbadigliò. “Dormirei per una settimana di fila, e forse farei meglio a farlo. Cosa posso fare, anche se resto sveglio, tutto solo con tutti questi giganti intorno? Niente, Sam Gamgee, ma devi restare sveglio lo stesso.”

E in qualche modo vi riuscì. La luce svanì dall'ingresso della grotta, il grigio velo dell'acqua divenne sempre più scuro fino a perdersi nelle ombre che si addensavano, ma il suono dell'acqua non si fermò, immutabile, mane, vespro o notte che fosse. Mormorava sospiri di sonno. Sam si ficcò le nocche delle dita negli occhi.

Vennero accese altre torce. Fu spillata una botte di vino, e si aprirono i barili che erano stati messi da parte. Alcuni uomini presero l'acqua dalla cascata, altri si lavavano le mani in bacinelle. Una grossa bacinella di rame e un panno bianco furono portati a Boromir perché si lavasse.

“Svegliate pure i nostri ospiti,” disse. “Portate loro dell'acqua. E' tempo di cenare.”

Frodo si alzò, sbadigliando e allungando le membra. Sam, non avvezzo a farsi servire, guardò un poco sorpreso l'uomo che gli s'inclinava dinanzi porgendo una bacinella d'acqua.

“Poggiate la a terra, messere, se non vi dispiace!” disse. “Così è tutto più facile, per me e per voi.”

Poi, con divertita sorpresa per gli uomini intorno, ficcò la testa nell'acqua bagnandosi poi collo e orecchie.

“Lavarsi la faccia prima di cena è forse un'usanza della vostra terra?” chiese l'uomo che si prendeva cura degli hobbit.

“No, prima di colazione,” disse Sam. “Ma se non avete dormito, l'acqua fredda sul collo è come pioggia su lattuga avvizzita. Ecco fatto! Ora riesco a tenermi in piedi quel tanto che basta per mangiare un boccone.”

Vennero quindi condotti ai loro posti, di fianco a Boromir, barili ricoperti con pelli e più alti delle panche degli uomini, abbastanza alti perché gli hobbit non stessero scomodi. Prima di cominciare a mangiare, Boromir e i suoi uomini si voltarono verso occidente osservando un momento di silenzio. Boromir fece cenno a Frodo e Sam di fare altrettanto.

“Facciamo sempre così,” disse, mentre si sedevano. “Volgiamo lo sguardo verso Númenor che fu, e oltre, verso l'Elfica Dimora che è, e verso ciò che sta oltre e che sempre sarà. Non fate così voi, prima di pranzo?”

“No,” disse Frodo, sentendosi stranamente rozzo e ignorante. “Ma ci inchiniamo a chi ci ospita e, al termine del pranzo, lo ringraziamo.”

“Tutto questo, anche noi lo facciamo,” disse Boromir.

Per gli hobbit, il pranzo sembrò quasi un banchetto. Pallido vino, pane, burro e carni sotto sale, frutta secca e ottimo formaggio, consumati con posate, piatti e mani pulite, sembravano un vero e proprio lusso. Nessuno dei due rifiutò quanto veniva loro offerto, prendendone sempre doppia o tripla porzione. Il vino corse nelle vene e nelle loro membra stanche, e si sentivano felici come non lo erano più stati da quando avevano lasciato la terra di Lórien. E tuttavia Sam aveva il cuore pesante, perché per tutta la durata del pasto Boromir osservò Frodo con estremo interesse, anche se non gli fece domande per non disturbarlo mentre si godeva la cena.

Quando ebbero finito di mangiare, Boromir li condusse in un angolo remoto della grotta, parzialmente nascosto da tendaggi, mentre vi furono portati due sgabelli e una sedia. Una piccola lampada in terracotta era accesa in una nicchia.

“Può darsi che vi venga subito sonno, ma non è un bene dormire subito dopo i pasti, specialmente se questi seguono il digiuno. Quindi parliamo per un po', Frodo figlio di Drogo. Se ti va, possiamo riprendere dal punto in cui ci eravamo interrotti. Raccontami del tuo viaggio da Gran Burrone. Devi averne, di cose da raccontare. Sappi che Faramir era mio fratello. Raccontami di lui, e delle gesta degli altri membri della vostra Compagnia.”

E Frodo narrò le gesta di Faramir, soffermandosi sul coraggio e la saggezza dimostrati durante il viaggio e non facendo menzione dell'Anello e del compito della Compagnia.

“Mithrandir era una persona cui Faramir dava ascolto ogni qualvolta veniva a Minas Tirith per cercare nozioni sui tempi che furono, e so che infastidiva mio padre, Sire Denethor, Sovrintendente di Gondor, che Faramir avesse stretto amicizia con quello stregone. Deve essere stato un duro colpo per mio fratello, vedere il vecchio stregone soccombere al fato a Moria.”

Frodo assentì, poi continuò raccontando a Boromir del viaggio a Lórien e di Dama Galadriel.

E qui Boromir aggrottò la fronte. “La Strega del Bosco Dorato e le sue maledizioni sembrano avere pieni poteri oggi come hanno sempre avuto! Sventura per Faramir essersi recato in cotal luogo, e di propria volontà, per di più! Faramir, oh, Faramir! Che cosa ti disse, la Dama che mai perirà? Che cosa vide? Che cosa risvegliò nel tuo cuore? Perché mai ti recasti al Bosco Dorato e non seguisti invece la tua strada montando nel mattino i destrieri di Rohan?”

“La Dama di Lórien, Dama Galadriel, non è mica malvagia, signore!” protestò Sam, scotendosi dal torpore. “E’ bella, signore! Incantevole! Dura come diamante, tenera come la luce della luna. Tiepida come i raggi del sole, e tuttavia fredda come ghiaccio alla luce delle stelle.”

“Bella e perigliosa,” disse Boromir.

“Non so di quale pericolo stiate parlando,” disse Sam. “Credo invece che chi va a Lórien si porti dietro il pericolo, e ve lo trovi perché ce l’ha portato. Il vecchio Gandalf sapeva dove dovevamo andare, e cosa dovevamo fare, ma era chiaro che Aragorn e Faramir e tutti gli altri avevano paura di prendere una decisione, se mi permettete di dirlo. Così Dama Galadriel ci ha dato delle barche per scendere l’Anduin senza dover prendere una decisione prima di arrivare alle Cascade. Ma poi, quando ci siamo arrivati, la decisione era bell’e che presa, chiara come il sole. Alla fine, gli altri la pensassero pure come volevano: era al mio Padrone che toccava decidere di mettersi in marcia verso oriente con l’Anello del Nemico!”

“Sam!” urlò Frodo terrorizzato. Un po’ per la stanchezza, egli s’era assorto nei suoi pensieri per un poco per riemergere ora in fretta, ma troppo tardi.

“Povero me!” disse Sam impallidendo, arrossendo subito dopo.

Boromir ristette, sorridendo. “E così ecco qual è la risposta! L’Unico Anello, che si credeva perduto. E ora, in mezzo a queste terre selvagge, io vi tengo: due mezzuomini e una schiera di uomini al mio comando, e l’Anello degli Anelli!” Un bagliore fugace gli illuminò gli occhi, grigi. Per un breve attimo non profferì motto, poi disse: “Credo che mio fratello e quell’Aragorn siano stati più saggi di voi al riguardo, Frodo. Ascoltami! Stai cercando di portare l’anello alle fiamme? E’ vero?” Mosse vagamente la mano verso oriente. “E’ impossibile! Le terre del Nemico sono come una fortezza. Niente vi può entrare né fuggire. Se anche l’esercito elfico o le armate di Númenor fossero adesso schierate dinanzi ai Neri Cancelli, non avrebbero la possibilità di aprirsi alcun varco. E’ questo quello che ti hanno detto di fare con l’Anello tutti quegli elfi e quegli stregoni? A tanto arriva la loro saggezza? Perché non usarlo, invece?”

Frodo e Sam ristettero, guardando preoccupati Boromir.

“L’Anello del Nemico è un pericolo per chiunque tenti di disfarsene o di usarlo. Gandalf ed Elrond lo rifiutarono. Persino Dama Galadriel lo rifiutò. Corromperebbe chiunque lo toccasse,” disse Frodo.

“Può darsi, per tutti quegli elfi e quegli stregoni e tutti quelli come loro. Ma nelle mani di uomini liberi e puri di cuore? No, non credo che usato in questo modo sortirebbe un cattivo effetto!” Boromir si volse verso di loro con un gesto di preghiera. “Non lo capite, amici? Ché per tali vi tengo, oramai. Conoscevatelo mio fratello e vi fidavate di lui. Ora vi chiedo di fidarvi di me. Fidatevi del mio giudizio. Venite con me! Portate l’Anello a Minas Tirith! Datelo a Denethor, Sovrintendente di Gondor, e se egli non dovesse prenderlo e usarlo, allora datelo a me!”

“Non posso, Boromir,” rispose Frodo, scosso. “Non posso portarlo a Minas Tirith. Corromperebbe tutti, in città. Porterebbe solo malvagità e rovina al regno di Gondor. Non può essere usato per fini benevoli, solo malvagi.”

“E allora portatelo là perché venga sepolto alle radici del Monte Mindolluin! Laggiù sarà al sicuro come in nessun altro luogo della Terra di Mezzo, e può essere nascosto al suo fattore per sempre!”

Non capite che è pura follia portarlo dritto nel cuore delle sue terre? E' come se doveste consegnarlo direttamente tra le sue mani!" disse Boromir con veemenza.

"Non lo consegnerò tra le sue mani. Deve essere distrutto. E' l'unica cosa sicura da fare, Boromir," disse Frodo.

Ora Boromir rideva, anche se la sua risata non aveva un suono piacevole. "E pensate di potervi riuscire? Vi ho detto che quando vi avessi portato qui avrei deciso cosa fare di voi al mattino. Ora siete entro i confini di Gondor. Ecco, ho deciso cosa dev'essere fatto: dovete essere tratti dinanzi a Sire Denethor, e là potrete perorare la vostra causa per l'Anello degli Anelli. Egli è ben più saggio di quanto non lo sia io, e senza dubbio vi consiglierà per il meglio."

Frodo si portò verso i tendaggi, prendendo Sam per mano.

"Vieni, Sam, dobbiamo andarcene! Ora!" disse secco.

"Sissignore!" rispose Sam. "Arrivo, signor Frodo!"

Sam sguainò un poco la spada mentre passava di fronte agli uomini. Poi lasciò perdere, cercando il loro bagaglio. Ne avrebbero avuto bisogno se volevano sopravvivere in quelle terre selvagge. E tuttavia, nessuno si mosse per fermarli. Gli uomini fissavano i due hobbit con divertito stupore. Nella concitazione del momento, nessuno tentò di fermarli.

"Dove credete di andare?" chiese Boromir, seguendoli. "Non c'è via di fuga da Henneth Annûn, Frodo."

"Davvero? Vieni, Sam! Forza!" disse Frodo con un profondo sospiro.

"Signor Frodo, signor...!"

Sam guardò Frodo che si portava velocemente verso la cortina d'acqua che stava loro dinanzi. Un breve attimo di esitazione, e la sua mano si sganciò da quella di Frodo, mentre il Portatore dell'Anello avanzava voltandosi per vedere dove fosse Sam e già era arrivato sul bordo della soglia.

"No! Frodo!" gridò Boromir intuendone le intenzioni. "No! Non buttarti!"

"Vieni, Sam!" gridò Frodo, e con un balzo si gettò attraverso la cortina d'acqua. La notte lo inghiottì e non fu più.

Boromir balzò velocemente in avanti e afferrò Sam prima che questi trovasse il coraggio per seguire il suo padrone. Sam scalcìò e si dimenò, ma nulla poté contro la forza dell'uomo.

"No, no, no! Fermo! Sciocco! Ascoltami!" disse Boromir. "Ascolta! E' morto! Non sai che quel salto è un tuffo mortale in un laghetto irto di lame di roccia? Temo che Frodo figlio di Drogo non sia sopravvissuto. Misericordia ha voluto che la sua fine sia stata almeno veloce e indolore," spiegò Boromir con toni pacati. "Su, resta qui. Per un poco. Riposa, messer Samwise. Ti prego. Noi andremo a cercare il corpo del tuo padrone. E ciò che portava con sé." Fece una pausa, poi scosse il capo mentre lagrime di rimorso gli empivano gli occhi. "Non volevo che finisse così. Non volevo aver parte nella morte di alcuno... Credimi..."

"Signor Frodo..." disse Sam in preda allo sconforto, il nome solo un bisbiglio a fior di labbra, come se ciò potesse riportare in vita il suo adorato padrone. "Oh, signor Frodo, povero me!" Chiuse gli occhi per cacciare indietro le lagrime, scosso da fremiti di fatica e di angoscia cui si aggiunse nuovo dolore per la perdita subita. Il cuore gli batteva all'impazzata, e aveva la testa vuota.

Boromir, triste e con il cuore in tumulto, diede ordini affinché uno dei suoi uomini si prendesse cura dell'affranto hobbit, mentre tutti gli altri uscivano dalla grotta per cercare alla luce delle torce il corpo di Frodo nel laghetto.

Boromir passò l'arco assieme agli altri, recando con sé una torcia, mentre Sam si sedeva sul pavimento. Gli era crollato il mondo addosso, niente di più, niente di meno.

Sam si rese poi conto, quasi automaticamente, che l'uomo che si prendeva cura di lui era Damrod.

"So che è stato un duro colpo per voi, giovane signore," disse con gentilezza. "Tuttavia, non siate troppo severo nei nostri confronti. Sire Boromir non è malvagio, checché ne pensiate adesso, né lo è nessuno tra noi. E tuttavia, spesso le buone intenzioni sortiscono effetti negativi. Nessuno di noi voleva la morte del vostro padrone."

“Oh, signor Frodo, signore!” disse Sam roco. “Mi dispiace. Mi dispiace davvero!”

E cominciò a piangere tra i singhiozzi.

Damrod scosse il capo, deglutendo a fatica, e si volse verso il tavolo più vicino.

“Ecco qua, un po’ di vino vi aiuterà ad alleviare il dolore...”

Ma, quando si voltò di nuovo, scoprì che il mezzuomo se n’era andato con tutto il bagaglio, suo e del suo padrone.

“O, no! Messer Samwise? Vi prego, tornate qui. Là fuori non è sicuro,” disse Damrod preoccupato. E tuttavia non ebbe il coraggio di seguirlo, ché era l’ultima persona rimasta nella grotta, e le regole erano chiare al proposito. E Damrod non le avrebbe violate per rischiare poi un duro rimprovero da parte del suo Capitano.

Sam Gamgee uscì all’aria aperta vicino al laghetto della cascata, dove l’acqua correva con forza e con alto rumore. Sebbene fosse notte, v’era un gran numero di torce che illuminavano la zona dove gli uomini di Boromir stavano cercando Frodo. Le rocce tutt’intorno erano macchiate dalla luce rossastra delle fiaccole. Era chiaro che non l’avevano ancora trovato.

“Mi è sembrato di aver visto qualcosa muoversi lentamente lungo la gola, appena siamo usciti,” disse Anborn indicando con la mano.

Boromir gli si portò dappresso con una torcia, e si piegò per esaminare il terreno.

“Guardate! Tracce di bagnato sulla roccia!”

“Che sia ancora vivo? Credete che sia sopravvissuto alla caduta?” chiese Anborn incredulo.

“Non credo! Un mezzuomo è fatto di carne e ossa come tutti noi!” disse Boromir. “E’ senz’altro perito. Credo piuttosto che qualcuno lo abbia portato via. E, quel che è peggio, questo qualcuno si è portato via anche ciò che custodiva!”

Sam mugugnò tra i denti una sola parola: Gollum!

Si mosse in avanti silenziosamente come solo uno hobbit sa fare, passando così inosservato di fianco a uno degli uomini e portandosi nel mezzo delle ricerche, movendosi lentamente ma con sicurezza finché non giunse al sentiero che avevano seguito quando lui e Frodo erano stati bendati. Quindi avanzò più velocemente per cercare di distanziarli, ché sapeva che lo avrebbero inseguito. Seguì l’istinto e, dal momento che era buio, ciò gli tornò stranamente utile poiché gli pareva d’essere di nuovo bendato. Adesso si trovava a una certa distanza dai Raminghi dell’Ithilien, il dolore più lieve, la testa più sgombra. Aveva asciugato le lagrime, e il suo volto aveva assunto un’aria di ferma determinazione.

“Può darsi che sia ancora vivo,” disse tra sé e sé. “Può darsi che sia ancora vivo. E Gollum lo tiene, maledetto!”

Ora, mentre avanzava nell’oscurità, sentì qualcosa che veniva trascinato. Ascoltando meglio, sentì anche dei sibili ansimanti. Doveva trattarsi di Gollum con il suo padrone!

All’improvviso, alle sue spalle una torcia illuminò con forza la scena d’attorno. V’era una radura nel sottobosco, avanti a lui, e Sam poté discernere chiaramente Gollum, i suoi occhi quali lampade risplendere verdi e felini alla luce della torcia, mentre trascinava qualcosa di accasciato, pesante e immoto. Quel qualcosa doveva essere il corpo del suo padrone!

“In nome di Gondor e del Sovrintendente ti ordino di non muoverti!” gridò Anborn. “Fermati, o ti colpirò! Ti ho detto di non muoverti!”

L’uomo poteva vedere chiaramente Gollum. Questi alzò lo sguardo e cominciò di nuovo a tirare freneticamente il fardello. Anborn impreccò e conficcò la torcia a terra. Quindi tese l’arco, mirando al cuore di Gollum. Non avrebbe certo mancato quel colpo, a così poca distanza. Gollum, immoto, restò pietrificato, ancora attaccato alle vesti di Frodo. Nei suoi occhi felini, spalancati, adesso albergava la morte.

Con un movimento veloce, Sam raccolse la torcia e la scagliò verso la mano di Anborn. L'uomo gridò e lasciò cadere l'arco, e la freccia finì il suo volo tra gli alberi, senza arrecare danno alcuno. Quindi Sam brandì la torcia che sfrigolò al bruciare la veste e la pelle di Anborn. Questi gridò e indietreggiò barcollando, per poi snudare la spada facendo affondi all'impazzata tutt'intorno. "Demone d'orco! Non ti nascondere nella notte! Esci allo scoperto, ch'io ti vegga!" gridò, ma non ottenne risultati. Era troppo buio per vedere quale nemico l'avesse colpito. La sua lama tagliò l'aria sottile. Passarono alcuni minuti prima che un'altra torcia fosse visibile e Anborn potesse seguirla per rintracciarne la fonte e fare rapporto rivelando d'aver visto la strana creatura trasportare il corpo di Frodo il Mezzuomo. Da quando Boromir fu in grado di chiamare a raccolta i suoi uomini perché setacciassero la zona, non vi fu altro da trovare se non l'arco di Anborn e impronte confuse. Gli uomini erano stanchi, spossati dagli scontri di quel giorno e dai drammatici avvenimenti della serata. La notte si stava facendo vecchia, e le schiere nemiche potevano essere nei pressi, in perlustrazione più presto del solito a causa della battaglia. Più si fossero allontanati da Henneth Annûn con l'oscurità, più facilmente avrebbero potuto incorrere in agguati o incontrare resistenza armata. Alla fine, sebbene riluttante, Boromir dovette ammettere la sconfitta, almeno sino al mattino successivo. Quando tornò alla grotta, la notizia della fuga di Sam gli aggiunse altro dispiacere, sebbene adesso fosse perlomeno chiaro chi avesse attaccato Anborn. "Domani potremo cercarli," suggerì Damrod. "Avranno bisogno di aiuto, non ne dubito." Ma Boromir scosse il capo, triste. "Saranno già ben distanti da qui, domattina. Dubito che corrano il rischio d'indugiare in luoghi dove potremmo trovarli." Trasse un profondo sospiro. "Se solo fossi riuscito a convincere il mezzuomo a venire con me a Minas Tirith! Ritirerei quanto dissi se solo potessi... Se servisse a farlo tornare con noi..." Damrod portò al suo Capitano un calice di vino. Alla fine si addormentarono tutti, sebbene nessuno dei Raminghi dell'Ithilien dormì sonni tranquilli, quella notte.

Sam Gamgee doveva aver camminato per tutta la notte, senza mai riposare, avanzando alla cieca quale creatura priva di ragione. Guidato solo dall'istinto, il suo corpo lo spinse avanti, e avanti, e avanti ancora, i muscoli in azione per farlo andare avanti, benché i suoi occhi non vedessero alcunché, le sue orecchie non udissero alcun suono, le sue labbra non pronunziassero motto. Alle prime luci dell'alba, se avesse avuto l'opportunità di rendersene conto, aveva seguito a ritroso le sue tracce ed era giunto ancora una volta al fiume nei pressi del laghetto circolare, per poi proseguire verso la radura dove il suo padrone e lui avevano mangiato coniglio stufato. Ed era stato solo il giorno precedente. Ma per la mente provata di Sam sembrava che fosse passata un'Era intera. E là, seduto con la schiena appoggiata a un tronco, era Frodo figlio di Drogo. Sembrava addormentato.

"Oh, signor Frodo, povero me!" gridò Sam, incurante del fatto che qualcuno avesse potuto sentirlo. "Sono di nuovo con voi, Padrone! Ecco qua, ho il vostro bagaglio e tutti i vostri averi!"

Appressandosi, le parole gli morirono in gola.

Ché adesso poteva vedere, dal modo in cui il corpo era appoggiato al tronco dell'albero, che Frodo Baggins aveva sofferto molteplici ferite, e che la tremenda caduta nel laghetto doveva avergli spezzato la maggior parte delle ossa. Attorno alla testa e ai polsi v'erano macchie e rivoli di sangue, e la giacca era stracciata in più punti e macchiata di sangue. Anche i pantaloni erano stati strappati dalle fatali lame di roccia che avevano accolto la caduta di Frodo. Era lo spettacolo peggiore che potesse aver mai visto. "Povero me, povero me!" pianse Sam. "Oh, cosa posso mai fare per voi adesso?" Cadde in ginocchio e allungò una mano tremante verso quella di Frodo. Si augurò con tutte le sue forze che Aragorn o Gandalf potessero saltar fuori da dietro un albero con qualche magia o medicina per curare Frodo. Carezzò delicatamente le dita distese. Erano umide e fredde. Erano flaccide e senza vita. "Oh, signor Frodo, signore! Non mi abbandonate qua da solo! Vi prego, non abbandonatemi, Frodo, oh, povero me!" Levò lai, inveis, sospirò e pianse, strappandosi i capelli. Poi una voce si levò da dietro le sue spalle.

“Bravo Padrone, sssì...”

Era una voce cheta, contrita. Una voce piena di dolore.

Sam si voltò, e vide Gollum accovacciato a poca distanza.

La mano di Sam volò alla spada, ma poi ricadde non appena si rese conto che Gollum non aveva intenzione di fuggire. Non solo, sembrava che il reietto stesse proprio piangendo. La luce negli occhi di Gollum era pallida e smorta.

“Povero Padrone... Povero Sméagol, *gollum*...!” disse disperato. “Sméagol ha promesso di aiutare il bravo Padrone, e gli ssstupidi uomini me lo assassino! Lo sssbattono giù nel laghetto, *gollum*!”

“Tu hai trovato il suo corpo... Tu hai trovato Padron Frodo. L’hai portato qui?” disse Sam, asciugandosi le lagrime. “Perché?”

“Perché?” disse Sméagol, e gli occhi gli si fecero grandi quanto quelli di un cucciolo. “Sméagol ha promesso al Padrone di aiutarlo. Sméagol mantiene ssemprè le sssue promesse...”

Quindi, con un gesto inaspettato, la miseranda creatura si frugò nella tunica e ne estrasse la catena dorata con l’Anello.

“Ce l’hai tu, il Tesoro,” disse Sam, chiedendosi cos’avrebbe potuto fare. Era stanco oltre ogni dire, e non gli restavano forze sufficienti per lottare con Gollum e strappargli l’Anello.

“Sssì,” fu la risposta.

“E ora cosa pensi di farne, Sméagol?”

“Bravo Padrone, sssì... Bravo Sssam...”

Sam Gamgee si sedette sull’erba traendo un sospiro di stanchezza.

“Perdonami, Sméagol, ma credevo che tu odiassi Sam,” disse stanco. “Sam non è stato molto gentile con te, in fin dei conti.”

Gollum levò lo sguardo e fissò Sam dritto in volto. A Sam parve che nei suoi occhi brillasse una saggezza profonda come mai aveva notato prima. Era come se Sam stesse d’un tratto rimirando uno hobbit vecchio come il mondo, vissuto ben oltre i suoi anni, e tuttavia carico di tutti i rimpianti di quella vita eccezionalmente lunga, ancora in grado di tirare fuori un briciolo di dignità da qualche angolo nascosto della sua persona.

“Sssam ha sssalvato Sssméagol dalla freccia cattiva,” disse infine Gollum. “Sméagol l’ha visto. Ha vissto la morte negli occhi dello ssstupido uomo. Ha vissto la morte di Sméagol ssscritta sssulla punta della freccia, *gollum*! Ma Sssam ha impedito allo ssstupido uomo di uccidere Sméagol. Ora Sméagol aiuta Sssam. Sssì, sssì.”

Le lagrime bagnavano le guance di Sam. Dai meandri del passato ricordò una discussione avuta con Frodo sull’Emyn Muil quando si erano trovati di fronte a un patetico Gollum alla loro mercé. Frodo aveva snudato la spada e gli aveva mostrato misericordia, nonostante sapesse cosa avrebbe potuto fare quella creatura. “Benissimo. Ma provo ancora paura. E tuttavia, come tu ben vedi, non toccherò questa creatura. Ché adesso che la veggio, ne provo pietà.”

“Sssì. Pietà e missericordia, *gollum*!”

Sam si voltò. Non se ne era reso conto, ma egli stesso aveva pronunciato le stesse parole adoperate da Frodo, parlando a voce alta senza neanche saperlo.

Si strofinò gli occhi stanchi e guardò Gollum che timidamente si portava strisciando sempre più vicino, stendendo una mano fino a toccare quella di Frodo, quasi con tenerezza. “Povero Padrone...!”

“Che cosa debbo fare, allora?” disse tra sé Sam. Se Gollum lo intese, ignorò la domanda e continuò ad accarezzare teneramente la flaccida mano.

Sam conosceva la risposta già mentre formulava la domanda: *pensaci tu*.

Ma, pensò Sam con agitazione, come poteva continuare la missione? Poteva forse continuare senza Frodo? Non era forse sua, la missione?

Una voce si levò quindi nella sua mente: “E il Consiglio gli affidò dei compagni, sì che la missione non avesse a fallire. E tu sei l’ultimo della Compagnia. La missione non deve fallire.”